IL FIGLIO RIBELLO
OVERO
DAVIDE DOLENTE

OPERA SACRATRAGICOMICA

DI

BARTOLOMEO
BANICHI
ROMANO.

All' Illuſtriſsimo, & Eccellentiſsimo Sig.

IL SIGNOR

D. CARLO
FILIBERTO
D'ESTE

Marcheſe di S. Chriſtina &c.

IN MILANO.

Per Giuſeppe Gariboldi. 1667.

Con licenza de' Superiori.

INTERLOCVTORI.

DAuide Rè di Gierusalemme,
Amonne } figli
Assalonne }
Tamar sorella d'Assalonne per parte di Madre.
Ioab Generale del Rè.
Oristilla Vedoua, donna di Teque.
Abbisai fratello di Ioab, Capitano.
Cusi Amico del Rè, finto ribello.
Achitofel Ribello, Consigliero d'Assalonne.
Basla seruo.
Soldati, e Guardie } del Rè.
Soldati, e Serui } d'Assalonne.

La Scena è Gerusalemme, Villa è Campo da Guerra.

Ill.mo & Eccell.mo Sig.re

L mio pouero talento, che ſempre rimirò con occhio di deſiderio la virtù, ſtimulato dalle riguardeuoli qualità di V. E. gli manda alla luce vn ſuo abborto, ſtimando ch' eſpoſto à i raggi d'vn tanto Sole reſterà legittimo figlio d'vn Aquila generoſa.

Se ne viene dunque il mio *dolente Dauide* più Anguſtiato dalla debolezza della mia penna, che tormentato dall'oppreſſioni del figlio: Quale egli ſia lo conſoli con aggradire quella buona volontà, che concepì l'Animo mio nel conſacrarlo alla ſua protettione.

Sò quanto ella ſtimi la ſublimità de gl' Ingegni, mà altreſi quanto compatiſca la ſcarſezza di quei concetti, che generati ſotto Aſcendente Infecondo, non vanno ar-

ricchiti , che d'vna mendicata virtù.

Potrà argomentare, che ſotto le Canitie d'vn Iſtoria, germogliarà l'età più fiorita della mia ſeruitù.

Con le Spoglie d'vn *Figlio Ribello* alzerò i Trofei della mia riuerenza.

La ſua Benignità è regiſtrata con caratteri d'infiniti Eroi, nel Tempio dell'Immortalità, intorno al qual Nume per glorioſo trionfo delle ſue grandezze, pendono i Lauri, le Palme, e le Porpore, che formano Imperioſo fregio, allo ſplendore di Marte, & alla dignità della Fede, onde riconoſcendomi fauorito da tante virtù, con la più oſſequioſa riuerenza humilmente mi dedico.

Milano li 20. Settembre 1667.

Di V. E.

Humiliſs. e Deuotiſs. Ser.

Bartolomeo Banichi.

LETTORE.

ECCOTI il primo parto della mia penna: Se lo trouarai imperfetto compatisci, perche fù concetto dal desiderio, e non dal sapere: tale qual egli sia, te lo dò per legittimo figlio, e non generato d'Adulterio. La debbolezza del Ingegno non si può velare con presupposti di scienza, per lo che nō pretendo diffendere quelle imperfettioni, che non sono scusabili, ben si voglio pregarti compatire, e tacere.

Non credere, che per ambitione di nome sia scorso di sottoporlo al Torchio, perche con mio rossore anderà per le mani dell'vniuerso; Mà solo il vedere i propri sudori sotto altrui nome applauditi, e celebrati.

Non ti stupire del senso, che Io mostro in questo particolare, perche il mio scarso talento parla p proua.

Hò ſtimato bene far veder la luce al mio dolente Dauide, *acciò ſi rallegri nell' rimprouerare quei maligni, che ſotto l'ōbra della virtù ardiſcono lacerare l'altrui ingegni.*

Ma faccino pure queſti tali da Medici, *che giudicando l' Interno dall' Indiſpoſitione dell' Eſterno; ſaranno più toſto medicinali Indouini, che Fiſici Collegati alla vera cognittione.*

Il Dotto non ſia ſuperbo, e l' Ignorante non faccia il Briareo, ma continui il ſuo grado, perche l'vno trouarà la Caduta, e l'altro la Morte nel ſuo letargo. Sò che ſei diſcreto, e condeſcenderai à compiacermi.

Auerti, che nel leggere quelle voci Deſtino, Fatto, Fortuna, Deità Numi, Adoratione, e ſimili comprendili Poeticamente deſcritti, e da me Cattolicamente inteſi; Perche i ſcherzi della penna non hanno relatione con i ſenſi dell' Anima. Sta ſano.

ATTO PRIMO
SCENA PRIMA
S'apre il mezzo, e si vede Camera con Letto.

AMONNE, CHE SCACCIA TAMAR.

Volgi da questa Soglia il piede.
Tam. Non precipito da questo arringo
Am. Instabile dà motto alla fuga. (il corso.
Tam. Immobile non mouo il passo.
Am. Suanisci da gl'occhi miei.
Tam. Son di macigno alla tua presenza.
Am. Fuggi odiata.
Tam. Sono stabile crudele.
Am. Inuolati abborrita.
Tam. Son ferma Innumano.
Am. Scostati detestato ogetto della mia caduta; Sacrilega rimembranza della mia lasciuia, e portentosa Immagine del mio peccato.
Tam. Così volano gl'attestati de tuoi Inganni sopra l'oscurità del mio perso honore? Così restarà impouerita vn Innocente sforzata dalla gratia della natura, e dalla legge del douere? Per vn lasciuo diletto non concetto ne meno col pensiero si decreta dalla tua perfidia passar dall'Amore all'odio? Deh non permettere (se di già e meschiata parte di consaguinità) che resti delusa la mia riputatione; Chiedi à tuo Padre i miei Sponsali, e già che la forza sogettò quanto in me si stimaua opera, che con

l' Amore ſia reintegrata nella tua gratia.

Am. Quanto veemente fù l'Ardore, tanto ſubitanio fù l'odio. Chi Amante proſeguiſce i guſti del ſenſo, rabioſo deſiſte da quelli: Parti, che il Sereno della mia ricuperata ſalute non ſia offuſcato dalla tua odiata preſenza.

Tam. Deh'non permettere ò generoſo, che i miei affetti cómunicati teco ſopra queſti origlieri ſiano puri teſtimonij de tuoi mancamenti. Ingannaſti con ragioni fuori del douere, chi à forza ti ſi reſe, e tanto adempiſti la tua volontà quanto con la violenza t' innoltraſti; Ah'che per ſanare il tuo corpo peccante piagaſti l'Anima mia innocẽte: ſiano queſte lacrime teſtimonij della purità del Core, t' appreſtino ogetto di compaſſione, ti commouino ad vn pietoſo rimorſo.

Am. Son vani i tuoi prieghi, ſon folli i tuoi ſdegni: hebbi à forza ciò, che hora volontario abborriſco: Ciò che nó ſi poſſiede ſi deſia, che poſſeduto ſi ſprezza. Parti empio ſtromento del mio precipitio; sfinge abbomineuole, moſtro eſacrando, furia portentoſa; prima cauſa della mia caduta.

Tam. Già che i prieghi più induriſcono il tuo ſeno, ſi ſpargano da queſte voci le più giuſte querele, che ſappi fulminare honor perduto. Sei figlio di Rè per caſo, non che le tue qualità lo richiedono

dono; Se io d'inferior Sangue naqui, non fù tanto oscuro il mio natale, che non pareggiasse la mia genitrice gl' abbraciamenti Reali. Dunque se hebbe commune il letto chi diede ad ambi l'essere, come sdegnarai tù d'essermi sposo, dopò commesso il fallo: Se forsi la caduta del mio honore t'inuita abborrirmi, souengati, che forzato fù il caso, e quanto concepisti di maluaggio nel tuo pensiero, tanto adempisti col rapto di quel frutto, acerbo per la tua innonestà. Tù pensi eh'; ammutisci à queste voci!

Am. Ammutiuo per non risponderti; mà per ammutirti ti rispondo; Inuolati dalla mia presenza, innoridisci al odio che ti porto, spauentati alle furie del mio sdegno. O là?

SCENA SECONDA

BASLA, E DETTI.

CHE mi comandate Signore.

Am. Discaccia costei dalla mia presẽza

Tam. O detestabil sentenza.

Am. Così vuol la ragione.

Tam. Così vuol il capricio.

Am. Con ragione l'approuo.

Tam. Con dolore lo sento.

Am. Ciò merita vn amor non douto.

Tam. Ciò viene dalla forza d'vna Libidine.

Am. Alla caduta si precipita.

Tam. Al precipicio s'abissa.

Am. Parti.

Tam. Resto.

Am. O là dico.

Baſ. Signore ſon qui.

Am. Diſcaccia costei.

Baſ. Signore la riuerenza . . .

Am. Obediſci.

Baſ. Signora partite che ſi fini la biada.

Tam. Stabiliſco il piede.

Am. Parti ostinata.

Baſ. Partite Signora, che il Cibo ſouerchio fà ambastia.

Tam. Son tua moglie.

Am. Mia nemica.

Baſ. Meglio ſarebbe Concubina. *Da parte.*

Tam. Il decoro mi arresta.

Am. L'importunità ti ritiene.

Tam Forzata io parto.

Am. Volontario resto.

Baſ. La Donna e come l'ouo, che hauto il bon di dentro ſi getta la Scorza al foco. *Si riſserra il mezzo.*

Tam Schernito mio stato, perſo mio honore, odiato mio aſpetto, qual abbomineuol ſentenza, qual macchia te s'appresta, qual odio t'auiliſce: ò stato d'abbomineuol ſentenza ſchernito, ò macchiato honore, ò odiato aſpetto, eſclamate concordi le vostre offeſe. Aſſalonne oue ſei, fratello oue vai, ſoccorri alla mestitia del mio duolo riuolgiti al pianto di chi ti chiama.

SCENA TERZA

ASSALONNE, E, TAMAR.

QVAL improuiſa nubbe turba il ſereno de voſtri lumi, che forza quelli a dirrocare fonti di pianto.

Tam. Ad vn illecito ardore, ſi ſtillorno per gli occhi miei due torrenti.

Aſſa. Frenate il pianto, e partecipatemi del voſtro affanno.

Tam. Vdirete laſciuie, diſonori, e offeſe.

Aſſa. Confuſo attendo.

Tam. Vn improuiſo accidente reſe infermo Amon voſtro fratello, e mio Amante; Amoroſo era il male, e per tentar la ſalute, appreſſoſſi à i conſegli di Ionadab: prega il Rè, e Padre, ch'io ſola foſſi miniſtra ſomminiſtrarli le menſe: riceuo i comandi, e toſto gl'eſeguiſco; Mà egli famelico d'impurità ſteſe perfidaméte le braccia, e auuintomi il collo diedeſi in preda al ſenſo; Opro la forza, corro alle voci, e nulla mi vale; ſupplicheuole mi proſtro à ſuoi piedi offerendoli le mie nozze, ſe à Dauide le chiede, egli indurito s'aſſorda; Impudico mi alletta, e con l'aſſalto della forza trionfa del mio candore. Sodiſfatto il ſenſo s'eſtinſe quel foco che più doueua ardere per i miei ſponſali. Empio mi ſcaccia, odioſo mi ſprezza, e con lo sborſo di maledicenze rimunera la mia vita eſauſta del honore.

Assa. L'aggrauio è supremo. Il Grauante è Reale l'aggrauato è minore, gran prudenza si richiede: la macchia nel honore la purga il Sangue; Molto si deuono scrutinare le vendette frà grandi, se l'agrauio fù il vostro, sarà mia la vendetta, non restarà impunito quel delitto violente, che dalla propria violenza: simulate lo sdegno, che vi prometto quella douta vendetta, che si deue.. Chi estinse l'honore prima causa della fama, resti estinto con il Sangue pura causa della vita.

Tam. Simularò il dolore.

Assa Opraró à suo tempo.

Tam. Asconderò con il silentio la macchia.

Assa. La Cancellarò col Sangue.

Tam. Attendo le vendette.

Assa. Esequirà l'effetto.

Tam. L'odiato perisca.

Assa Morirà l'Impudico.

Tam. O confuso mio Core.

Assa O innasprito mio seno.

Tam Honor vilipeso.

Assa. Forza tiranna.

Tam. Andiamo al pianto.

Assa Partiamo allo sdegno.

Tam. Oh' odio, oh'Amore.

Assa. O vendetta, ò honore. *Partono.*

SCENA QVARTA

DAVID E IOAB.

QVanto più s'innalza la grandezza d'vno Scettro, tanto più perigliosa

è la caduta: La miseria d'vn grande pareggia la necessità d'vn basso stato; e ben che il Prencipe sia vn nume terreno, non per questo la suprema intelligenza, desiste parteciparli con la sferza le percosse mortali. Grande amico di Dio è quello, che dalla sua Clemenza, vien visitato con trauagli. Cura troppo supréma è il regnare; piaccia à Dio, che resistano le mie forze, auuilite dalla debolezza dell'humanità, à sostenere il pondo d'Isdrael.

Ioab Con prodiga mano, l'impeccabile essenza apre le grandezze al giusto. Di terra noi siamo, e come materia corrotibile in quella ritorniamo: Mà l'anima sostanza diuina, perseuerando nella sua grandezza annobilita questo corpo, mentre con esso hà l'vnione: Il genitor prudente, più di lagrime che di cibo deue alimentare il figlio. Così l'eterno nell'educatione della vostra vita per farui possessore d'vn bene così immenso vi offerisce la sferza d'vn male così breue; Conosce il vostro merito la bontà suprema, e però nella felicità del vostro Regno vi partecipa di quelle gratie che trà dolori si conquistano.

Dau. Le vostre ragioni Inuitto Ioab, sono scolpite cõ caratteri d'oro nel diamante della verità; mà però non posso resistere alle passioni, che dal mio sangue mi vengono somministrate.

Ioab Queste si sminuiscano cõ l'intrepidezza del Core.

Dau. Doue ha l'ingresso il Sangue è difficile la resistenza.

Ioab Con la prudenza si cerchi di mitigar la ricordanza.

Dau. Si quando la causa sia lontana.

Ioab Ciò non capisco ò Sire.

Dau. L'Indisposicione d'Amonne presagisse ruine al mio Regno.

Ioab Tornarà lieto il vostro figlio.

Dau. Così confido.

Ioab Ciò non v'attristi, ò Rè.

Dau Non però mi consolo.

Ioab Intesi meglioramento al suo stato.

Dau. Torna in salute il mio figlio!

Ioab Non partecipa più indispositione.

Dau. O figlio, ò Amonne.

Ioab O Padre, ò Amore.

Dau. Andiamo à mio figlio.

Ioab Ei viene à suo Padre.

SCENA QVINTA

AMONNE, E DETTI.

COrre l'affetto di figlio, à render Omagio all'Amore del Padre.

Dau. Amoroso ti stringo, Glorioso ti vedo, Affettuoso ti godo

Ioab O affetto di Padre, ò Amore di figlio

Dau. E come figlio mio così tosto passaste dalla languidezza del male, al gioir della Salute.

Am. Sono Impenetrabili i secreti del Cielo,

ne douemo noi tentar quella volontà, che non può esser capita.

Dau. Discreto argomento: Per la vostra Salute s' apprestino le sodisfationi deuoti, e per offerire alla suprema Sapienza i douti ossequi siano adorni i Carri degli Arredi Reali.

Am. Ambisco obedire i ceni paterni.

Dau. Giubila in questo seno l'Anima alla vostra prontezza: l' indispositione vi chiama al riposo, mentre proseguito il Sacrificio vi attendo à i diporti della Villa.

Am. O Padre.

Dau O figlio.

Am. Da me tanto amato.

Dau. Da me sospirato.

Am. Torno qual fui; e figlio, e seruo.

Dau. Sono qual ero, e Padre, e Rè.

Am. Amonne, e in Dauid.

Dau. Dauid, e in Dio.

Am. Verrò, o Padre.

Dau. Vi attendo, ò figlio. (*Parte con Ioab.*

Am. Faticosa Vmanità, che vaccilla al ruotar de Cieli, e cangia sorte al variar dell'hore: Grandezza di Dio che esalta di nulla il tutto, & il tutto in nulla risolue.

SCENA SESTA

ASSALONNE, E AMONNE.

CON il Core, più che con la voce autentico le mie allegrezze per la vostra Salute.

Am.

Am. Corriſpondo à queſto affetto, e tacendo la lingua eſpreſſamente v' inchina il Core.

Aſſa. Con ſentimenti di giubilo inteſi la mutatione del voſtro Stato.

Am. Ciò permette la bontà del voſtro genio, e l'Amore del noſtro Sangue.

Aſſa Godo vederui ſano.

Am. Giubilo per ſeruirui.

Aſſa L'vmiltà vi eſalta.

Am. L'humanità vi ſolleua.

Aſſa. Predicate in altri le proprie qualità.

Am. Rendo à chi deuo ciò, che non è mio.

Aſſa. Cedo alla voſtra generoſità.

Am. Mi dò per vinto alla voſtra prudenza.

Aſſa. Sete primo Raggio del Rè.

Am Se voi ſete il ſecondo, con più vigore riſplendete.

Aſſa. Queſte ſono prerogatiue della voſtra grandezza.

Am. Anzi confuſioni nella baſezza del mio merito.

Aſſa. Sarei più lieto, ſe contento vi vedeſſi.

Am. Le perturbationi del male trauagliano la mente.

Aſſa. Vorrei ſupplicarui.

Am. Di che?

Aſſa. Che trasferendoui in Villa, honoraſte vna mia pouera menſa.

Am. Gradiſco gli honori, che mi fate, e coſtringo le mie obligationi à riceuerli.

Aſſa. Dalla voſtra corteſia riceuo eſiti di gentilezza.

Am. Andiamo oue v' agrada, che per ſer-

uirui

uirui non ammetto che la celerità nell' esequire.

SCENA SETTIMA

TAMAR, E DETTI.

LIETA godo della vostra salute

Am. (*Da parte*) (Oh' vista odiosa) Rendo gratie à tanto effetto.

Assa. Tamar mia Sorella antepone quasi la propria vita, per salute della vostra.

Am. Chi amministra la gentilezza, domina la ragione.

Tam. Prencipe de miei affetti, e il dominio della vostra gratia.

Am. (*Da parte*) Più tosto del mio odio) Molto vi son tenuto.

Assa. (*Da parte e si ritira*) Più tosto della mia vendetta) Dice il vero Tamar.

Tam. Voi sete l'ogetto di questo Core. (*Effetti d'Amore.*

Am Tu nemica sei di questo odiaute. (*Effetti di Odio.*

Assa. Io sitibondo son del sangue tuo. (*Effetti di Vendetta.*

Tam. Mi gloria la vostra gratia.

Am. Mi annoia la tua vista.

Assa. Mi sprona la mia rabbia.

Tam. Giubila il Core.

Am. Confuso m' attristo.

Assa. Disonorato m'infurio.

Tam. Andiamo à i piaceri.

Am. Più tosto al dolore.

Assa. Più presto alla morte.
Tam. Corriamo à i diletti.
Am. Volamo alle pene.
Assa. Giungiamo alla meta.
Tam. Partiamo volando.
Am. Volamo odiando.
Assa. Vendicherò sbranando.
Tam. L'Amor mi consola.
Am. Il dolore m'attrista.
Assa L'honor mi rimprouera.
Tam. Farò strada al timoroso.
Am. Seguirò vn empia furia.
Assa. Punirò vn cor Fellone. *Partono vno à presso all' altro.*

SCENA OTTAVA

VILLA.

ACHITOFEL, E BASLA.

CON molta celerità giunse Dauid in questa Villa, se fossimo trà ballori dell'Estate non haurei cotanta ammiratione. Che crediamo che pensi il Rè sopra la grandezza del suo Stato.

Bas. Quello che pensano gli vsurari.

Achi. E come?

Bas. Che facendo poco capitale della conscienza, si fanno lecito scorticare il Compagno.

Achi. Passiamo in silentio questi discorsi, mà parliamo in generale, e dico: che se fosse dispensato il Dominio secondo lo spirito de gli huomini, al certo che Dauid

Dauid à questo punto non reggerebbe Isdrael.
Baſ. Oh se toccasse vna volta per vno il Regnare, quanti Rè sariano santi.
Achi. Se il Padre paregiasse la qualità del figlio, goderia questo Regno.
Baſ. Mà ci guardi il Cielo, che il figlio pareggiasse il Padre, che languiria questa Corte.
Achi. Abbassa la voce che non siamo vditi.
Baſ. Parlo alla libera, perche sò che nõ siete Spia.
Achi. In vero l'affabilità d'Assalonne, acquistatosi l'affetto popolare, e più riuerito da Rè, che Dauid honorato da sudito.
Baſ. Se Assalonne fosse Rè, fortunato Basla.
Achi. Se ciò fosse, felicissimo Achitofel.
Baſ. Che pretendereste da lui.
Achi. Solo che inchinasse al mio Consiglio.
Baſ. Dunque voreste esser Consigliero.
Achi. Altro non pretenderei.
Baſ. Questo e offitio di già concesso.
Achi. A chi?
Baſ. A mè.
Achi. Tù scherzi.
Baſ. Io dico il vero.
Achi. Fà ch'io sappi il come.
Baſ. Vi dirò il come, il che, e il quando.
Achi. Io ammiro di tal sciocchezza.
Baſ. Sappiate che Assalonne è innamorato, e non riportando corrispondenza hà deputato me Consigliero generale, per cõsigliar la Dama à compiacerlo.
Achi. Sei dunque Roffiano,

Baſ. A i grandi ſi dice ſeruire.

Achi. Sei molto gratioſo.

Baſ. Per non dirmi buffone.

Achi. Andiamo alla Reſidenza de noſtri impieghi.

Baſ. Il mio impiegho è in tutte le parti, anche qui fò il mio offitio.

Achi. Vieni ch'io vado.

Baſ. Andate ch'io vengo. (*Partono.*

SCENA NONA

S'apre il mezzo, e ſi vede vna tauola apparecchiata con Credenza.

ASSALONNE, TAMAR, E AMONNE.

Rendete con la voſtra preſenza, coſi delitioſe queſte ſtanze, che non inuidiano le regioni del Cielo.

Am. Nella caſa del Sole non ſi puol participare che raggi.

Tam. Mà di queſti ſete voi la cauſa de moti

Am. Molto diſcreti volete ſuperarmi.

Aſſa. Dimorano in diſaggio le viuande, appreſſateui alla menſa.

Tam. Sedete in queſta parte; coſi richiede lo ſtato.

Aſſa. Occupi il primo loco la luce di queſto Regno. (*Da parte*) Che reſtarà eſtinta dalla forza di queſto braccio.

Am. Obediſco: Oh'Dio ſento il Core, che indeboliſce il vigore (*Si pongono tutti trè à ſedere.*

Tam. Che

Tam. Che vi annoia?

Am. Improuiſo accidente.

Aſſa. (*Da parte*) E la vicina morte.

Tam. La ſoſtãza de cibi ricuperarãno le forze

Aſſa Cibateui Amonne, Se già vi cibaſte nelle conſolationi, che vi reſero ſano

Am. Non sò che obedirui.

Aſſa. Gran forza del Amor del Sangue; vi vedo turbato, non hò Core al mangiare.

Am. Non è cauſa di riſpetto; è effetto di di coſtume.

Aſſa. O là? da bere. (*Da parte*) A chi famelico d'impurità lacerò il mio honore.

Tam. Seruitelo Aſſalonne.

Am. Ciò non permetto.

Aßa. Queſto deuo, à chi mi ſoſtene l'honore ſul Capo.

Am. Oſtarò ſempre à queſta volontà.

Tam. L'obligo lo permette.

Am. La parità lo biaſma.

Aſſa. (*Con la ſotto Coppa*) Compiaceteui per affetto, ò fratello.

Tam. Obedite per gentilezza.

Am. Conuinto mi rendo.

Aſſa. Se dalla contraria parte vi ſeruo, incolpatene il caſo.

Am. Non hà mancamento, chi è tutto perfettione, (*Piglia il bicchiero*) alla ſalute del Rè.

Tam A pro del honore.

Aſſa. Alla morte del Reo. (*Li pianta lo ſtillo nel petto*.)

Am. O

Am. O Traditore, ò Dio, ohime ſoccorſo
(*Reſta morto sù la Sedia.*)

Tam. O vendicato honore.

Aſſa. Giuſta vendetta d'impudico Amore.
(*Partono fugendo.*)

SCENA DECIMA

DAVID, E IOAB.

QVal improuiſe voci gridono ſoccorſo nelle ſtanze di mio figlio? (*Vede il morto*) O Dio (*lo abbraccia.*)

Ioab Sire à che accidente eſclamate? (*Vede il morto*) ohime che miro.

Dau. Figlio. (*piange*)

Ioab Figlio! quai portenti rimiro! oue ſi ſtende l'iniquità, à che fierezza s'induce la tirannide; ò ſtupida mia mente, ò confuſo mio Core. Dauid mio Signore, mio Rè qual caſo ſomminiſtra ſpettacolo coſi orendo.

Dau. Oh' figlio, ò figlio Amonne.

Ioab Amonne figlio del Rè! che ſtrauaganze ſuccedono. Ammettete ò Sire queſte voci alla quiete, inquiſire l'Autore, e ſodisfate nelle vendette al Sangue dell' eſtinto.

Dau. L'eſtinto è Amonne, l'offeſo è Dauid, il traditore è oculto (*Si leua, e guarda lo ſtile che tiene in petto.*)

Ioab La prudenza ſi deue ad vna eſecutione douta: Grande ardire fù il ſeguito, e deueſi molto inquiſire, poi che tocca

ſul

sul viuo di lesa Maestà

Dau. Oh'Dio? che miro! Palesa l'insensibilità di questo stile l'Autore di tanta ruina.

Ioab Mitigate il dolore, e nell'accuse del delinquente, impiegate il mio braccio, che somministrarà vendetta al vostro sangue.

Dau. Ah'che nella morte d'vn figlio, offeso è il padre, e l'offensore è vn figlio.

Ioab Non apprendo questa figura.

Dau. Legete fedel Ioab i carrateri di questo ferro, mirate l'impronto di questo stile, accertateui dell' impietà d' vn fratello, d'vn ribello del proprio Sangue, d' vn fratricida esacrando.

Ioab (*Guarda lo stile*) Vidi: Amonne è l'estinto, nelle stanze d'Assalonne si troua; il ferro lo palesa per reo; egli non si vede; il tutto somministra inditij, gia, è delinquente. Voi sete Padre, parte, e Rè. Come Padre si deue pietà, come parte si deue vendetta, come Rè si deue Giustitia. Molto confuso vedo il vostro Stato, autenticate però l' esecutione nella vostra prudenza.

Dau. Confesso graue il delitto; l'occasione del quale non mi è noto: questa offesa tocca trè parti; cioue il Padre nel Sangue, il Rè nel rispetto, e Dio nel peccato; L'offensore, e ramo di trè parti, cioè figlio del Sangue offeso, Sangue del proprio Rè, e germoglio d'Isdraele. Come padre si supplichi il Rè à miti-

gar

gar quell'ira che dalla legge del giusto
si deue: Ordina la diuina giusticia i
perdono all'offensore, e però si riport
dal Sangue la gratia del istesso Sangue;
Come Rè si giustifichi la causa, e ritrouato offesa di Dio il delitto commesso, si apra il Varco à i Rigori, e se hà perso la gratia diuina perda il perdono del Padre, la gratia del Rè. Padre son io, pietoso al Sangue, mà Rè zelante del honor di Dio; Come padre offeso si perdoni al figlio, e come Rè giusto si fulmini sentenza (per l'offesa Diuina) contro il padre, e contro il figlio. Vada in Esilio il mio figlio, e voi Ioab esequitene la diligenza.

Ioab Sarà il tutto esequito.

Dau. Al Defonto mio figlio cō positiua pompa li sia dato il Sepolcro.

Ioab Obedirò al tutto.

Dau. Figlio io mi parto.

Ioab Amonne io ti piango.

Dau. Caro io ti lasso

Ioab Signore io tormento.

Dau. O pena, ò dolore.

Ioab O caso, ò Core.

Dau. Viscere mie.

Ioab Amato Signore.

Dau. Angosciosо ne vado.

Ioab Doloroso non mi fermo.

Dau. Adio Ioab, adio figlio mio.

Ioab Adio Dauid: Amonne adio. (*Si risserra.*)

Fine del Atto primo.

ATTO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

CITTA,

ORISTILLA, E IOAB.

CHI hà l'arbitrio de miei affetti, puol liberamente commandarmi.

Ioab Deue pregare, chi è obligato seruire.

Oris. Apritemi gl'Arcani del vostro Core.

Ioab Così cõfidato vi palesarò il più importante interesse, che in me viue per vtil di questo Regno.

Oris. E che posso in ciò giouarui.

Ioab Molto in questo proposito.

Oris. Son pronta se v' esplicate.

Ioab L'esser Assalõne alieno da questa Corte, rẽde tenebroso il Dominio d'Isdrael.

Oris. L'orrendo caso lo vuole, il peccato lo permette.

Ioab Langue la grandezza del Padre nella basezza del figlio.

Oris. Tutto è vero, ma che rimedio vi si puole.

Ioab Il vero antidoto della quiete contrario al veleno della mobilità del dolore, saria il reintegrare Assalonne nella gratia di Dauide.

Oris. Questo antidoto è di molta spesa; non vi sarà moneta, che possi corrompere Dauide à venderne minima parte. Troppo tocca il Sangue, la Corona, e Dio.

Ioab Se per legge di natura è constituito il Padre ad amare il Figlio, come crederemo noi, che sia dificile il perdono in vn petto senile, (benche di Rè offeso) al fin di Padre pietoso.

Oris. Se ciò preuedete facile, perche voi come più caro al Rè non ne supplicate la gratia.

Ioab Voi sola potete reinanimare questo Regno.

Oris. Miro le mie forze molto deboli; non sò doue fondiate le vostre speranze.

Ioab Solo nel vostro volere le stabilisco.

Oris. Disponete dunque della mia volontà.

Ioab Lo stato vedouile, in cui vi ritrouate deue ingannare il Rè. Supplicarete S. M. rimetterui dal Esilio, vn figlio, che spinto alla vendetta del suo honore, fù siccario dol proprio sangue: Pietoso Dauide cōcederà la gratia & in quel punto producendo Assalonne per vostro figlio, cō fortunato ingāno rēderete libero (sotto nome di vostro) il figlio del Rè.

Oris. Humano strattaggemma. Son pronta alla vostra proposta, s'interceda per il mio figlio il perdono al figlio Reale. Assallonne è mio figlio; mi dichiaro sua Madre.

Ioab Esequiamo lo stabilito.

Oris. Sono pronta, e frettolosa.

Ioab Andiamo al Rè.

Oris. Mi sóministri il Cielo felice il successo.

Ioab A bella Dōna il tutto è cōcesso. (*partono*.

SCENA

SCENA SECONDA

DAVIDE SVL TRONO

Corte, e Guardie.

SPargono diuini splendori i Regi, quando però lontani da pensieri mondani augumentano il giusto: Procelloso è questo mar della vita, e se nòn s'impiegano le doute forze, si sommerge nelle proprie Colpe: *M*iserie d'vna Corona cader nel baratro della necessità fomentata dall'Impietà d'vna Tirannide troppo periogliosa. *P*ortentoso fù il caso del mio estinto figlio: Perdo due figli in vn punto, vno me lo rapisce la morte, l'altro il peccato.

SCENA TERZA

IOAB, ORISTILLA, E DETTI.

GEneroso Dauide, la cui amministratione glorioso v'innalza nel Regno d'Isdrael; eccomi supplice à vostri piedi.

Dau. Solleuateui dalla Soglia di quel trono, che con la vostra spada stabiliste.

Ioab Con riuerẽte inchino obedisco i cenni di V. M.

Dau. Che ansietà miro nella vostra frõte, che supplicheuole mostra l'Inclinatione'.

Ioab Questa mia distrattione la dichiari questa Dama Dolente.

Dau. Che bramate?

Oris. Brama l'amore di Madre la salutē del figlio.

Dau. Questa è ragione inconuincibile, aprite il vostro pensiero.

Oris. Oristilla son io Donna di Teque, che Madre d'vn figlio, sono Vedoua dolente. Sappiate ò Rè che il mio figlio per vendicare l'honore d'vna sorella, portentoso diede la morte al proprio fratello, fù sacrilego il Colpo, seuero è il fallo, Mà compatibile è il caso se l'honore lo fomentò: fù esiliato il mio figlio, và disperso il mio caro. Voi che sete padre compatite il mio stato figurateui hauer vn figlio priuo della gratia suprema. Sentitene i rimorsi di paterna affettione, che così limitando l'altrui pene, sodisfarete alla propria volontà.

Dau. Si biparte questo discorso, e nelle rapresentationi altrui scorgo la tragedia de miei figli. Molto graue è il delitto si richiede dilation di tempo. Oh' miei figli oh miei cari.

Oris. Sire. Sò che il caso è atroce, il delitto è prodigioso, e barbaro è il fallo. Mà sò bene che la vostra pietà è immensa. Vi prego come Padre; vi supplico come Rè, vi scongiuro come huomo, prego il padre à perdonare à vn figlio, supplico il Rè ad agratiare vn Suddito, scōgiuro vn homo à compatire vn caso, e se non volete per l'huomo, per il Rè,

è per

e per il Padre rimetter la colpa al mio figlio, concedeteli il perdono per Iddio.

Dau. Mi vincesti; ne con altra arme poteuate espugnarmi, che con la spada del nome di Dio. Sia rimesso il vostro figlio. Alzateui.

Oris. Non hò seno capace di tanto contento.

Dau. Come si chiama il vostro figlio.

Oris. Assalonne è il suo nome.

Dau. Che?

Oris. Figlio di Dauide.

Dau. Che inganni sono questi.

Oris. Non s' ingannano i Rè: E mio figlio Assalonne, che per renderlo à Dauide suo Padre per mio figlio lo presi. Era irreuocabile la sentenza, come vostro figlio ed io come madre ne otteni la gratia.

Ioab Miracoli della fedeltà de Sudditi: si riduce il Regnante concedere ad altri quello, che nega à se stesso. La parola è data ò mio Sire, la volontà di Dio così vuole.

Dau. Non contradico alle viue ragioni di questo inganno; mà se nõ ero annodato col nome di Dio, non hauerei cancellato il decreto del esilio di mio figlio.

Ioab L' immensità della vostra Religione promette progressi felicissimi à questo Regno.

Dau. Torni Assalonne in Gerusalemme per adempire le parola del Rè; mà sia priuo della mia presenza come Giud ce seuero. (*Parte*)

Oris. Andiamo dal figlio.

Ioab Trouiamo Assalonne.

Oris. Siamo Nuntij fortunati.

Ioab Portiamoli noue di gioia.

Oris. O che inganno felice.

Ioab Per salute d'vn Regno il tutto lice.
(*Partono*)

SCENA QVARTA

TAMAR SOLA.

Confuso mio pensiero, auuiluppata mia mente, addolorato mio Core, qual m'imprimete nell'animo laberinto di tormenti: Premi ò pensiero confuso la già persa honestà, T'aggiri ò mente auiluppata frà gl'orrori dell'estinto Amonne, ti crucia ò mio core il dolore del disperso fratello O pensiero, ò mente; ò core forse rigorosi congiurate à mio danno i rigori del Rè; ò Rè, ò Core, ò mente, ò pensiero non disperate lo stato mio, non mi traete all' dolore del Core, non mi auiluppate nella desperatione della mente, non mi confondete nel abisso del pensiero.

SCENA QVINTA

BASLA, E TAMAR.

I Negotij della Corte vanno male, i Prencipi non si seruono più di noi altri, tirano da loro posta ad ogni partito. O seruitore di V. A.

Tam. Che facende qui ti portano.

Bas. Facende di seruirui sempre, quādo commandarete continuo.

Tam. Ringratio il tuo buon affetto, & à suo tempo sarai da me rimunerato.

Bas. Se questo fosse adempirei il mio voto.

Tam. E quale è.

Bas. D' essere rimunerato conforme il mio nome.

Tam. E come si deue rimunerare.

Bas. Come mi chiamo io?

Tam. Basla ti chiami.

Bas. O bene, ricompensate conforme il nome.

Tam. Io non ti capisco.

Bas. Mala cosa contrastar con gl' ignorantis ditemi come mi chiamo.

Tam. Basla dico.

Bas. O bene, questo nome è di due silabe cioue Bas, la; che vol dire che io vi basi là, idest nella bocca.

Tam. Sei gustoso al certo.

Bas. Per non dirmi totaliter ridicolo.

Tam. Taci che sei viltà di questa Corte.

Bas. E voi per farmi grande di questa Co-

rona solleuatemi sù le vostre braccia.

Tam. Ammetti il silentio nella tua lingua.

Bas. Se volete serrarmi la bocca chiudetemela con la vostra.

Tam. O là così ardisci.

Bas. Signora son humile, superbo sarei se mi pasceste della vostra biada.

Tam Mi fai apparire il riso su le turbationi del volto.

Bas. Hor mai sarò vostro buffone: Mà se vi dessi vn altra noua forsi vi disporeste compiacermi.

Tam. Che noua è questa.

Bas. Douete rigalarmi.

Tam. Se ciò comporta sarai rimunerato.

Bas. Assalonne. . . .

Tam. Che?

Bas. Assalonne dico: Ah, ah, ah.

Tam. Perche non segui.

Bas. Se mi fate ridere. Assalonne è ritornato nella gratia del Rè.

Tam. E come ciò sai.

Bas. De ore proprio vidi.

Tam. Giubilo di contento; e doue è mio fratello.

Bas. Partì Ioab per darli così cara noua.

Tam. Vieni meco.

Bas. Volontieri vi seruo, e vi darò sodisfatione più di quello che bramate.

Tam. Mi ritornorno in vita le tue parole.

Bas. Maggiormente operaranno i fatti.

Tam. Seguimi.

Bas. Vengo. (*Partono.*)

SCENA

SCENA SESTA

DAVIDE IN TRONO,
Ioab, e Guardie.

DIscostato dal Giubilo, e quasi suppli-
cheuole vi presẽtate à questo Trono.

Ioab Le tenebre del mio volto, e solo parto
dell'oscurità di questa Corte.

Dau. Dichiarateui.

Ioab La gloria de Beati solo consiste fissare
lo sguardo nella faccia di Dio.

Dau Seguite.

Ioab Non perdona quel Prencipe, che niega
il proprio volto al suddito.

Dau. Auanzateui.

Ioab Il compiacer l'innimico, è attestato
della propria grandezza.

Dau. Non basta.

Ioab L'incrudelire nel proprio Sangue, è
vn offesa di se stesso, è vn prouocare à
sdegno l'Autore della natura.

Dau. Mi toccaste sul viuo, intesi la pontuta.
Il mio figlio in trè parti fù peccante,
nel Sangue, nel Rè, e nel Cielo, co-
me nel Sangue li fù rimessa la colpa;
come nel Rè ottenne il perdono, come
nel Cielo si priui della mia presenza.

Ioab Riporta Indulgenza dal Cielo chi pen-
tito si offre all'emenda, e perche dun-
que la M. V. non impietosisse ad vn fi-
glio pentito, ad vn reo raueduto, ad
vn Assalonne humiliato: attende il do-
lente escluso dalla vostra presenza l'in-
gresso à questo Trono; fauoritelo, ò Rè,

compiacetelo, ò Dauid; e se le mie voci non vi mouono, vi espugni almeno il cõmando del grand' Iddio.

Dau. Molto vi sete aperta la strada à vincermi. Solo con questo modo Catenate le mie seuerità: venga il figlio; ma come non anche purgato il fallo non rimiri il mio volto.

Ioab Vado lieto ad introdurlo.

Dau. L'esser seuero nel proprio interesse, e vn saggio della Giustitia douta; più tosto si esequisca la pietà trà nemici, che frà più cari: si conculchi l'altrui alterigia con la seuerità del proprio castigo.

SCENA SETTIMA

ASSALONNE, IOAB, E DETTI.

ECCO ò Padre colui, che alieno dalla legge del douere, seppe offendere vn Rè macchiarsi del fraterno Sangue, & impugnar contro Dio il telo dell'offesa: Eccolo dico à vostri piedi doloroso prostrato, supplice pentito, colpeuole humiliato. Giacio à i piedi del Padre, prego al Soglio del Rè, attendo dal Cielo la gratia; Padre caro, dolce Padre, Padre, è Rè, giusto Rè, Rè oh'Dio grand Iddio. E se offesi Dio, il Rè, il Padre, chiedo mercè al Padre, al Rè, à Dio.

Dau. Fi-

Dau. Figlio, oh' figlio mio.

Assa. Padre, deh Padre, ò Dio.

Ioab Vince Amore il Rigore.

Assa. Rischiarite nel vostro volto le tenebre delle mestitie: Se Dio giusto perdona al pentimento del mio fallo, perche il Padre seuero non riuolge serena la fronte, non consola il dolente figlio. Dichiarate ingiusto l'eterno, se presistete nella seuerità; ma se rimettete la colpa al reo, propagate con vn Sacrato perdono giustissima la giustitia eterna.

Dau. Intrepidezza ò spiriti: chi peccò sia punito.

Assa. Condonaste l'errore.

Dau. Gran catena; son stabile.

Assa. Io supplicante.

Dau. Son Rè.

Assa. Io Suddito;

Dau. Son Padre.

Assa. Io Figlio.

Dau. Sono offeso.

Assa. Io assoluto.

Dau. Son seuero.

Assa. Pentito vi adoro.

Dau. Dolente ti sento.

Assa. Volgeteui ò Padre.

Dau. Deh Figlio, non posso;

Assa. Languente vi prego.

Dau. Resister non sò.

Assa. M'vccide l'affanno.

Dau. L'Amor mi violenta.

Assa. Se fui reo, son figlio.

Dau. Se fui crudel, son padre;

Assa Al perdono.
Dau Alla pietà.
Assa. Volgeteui.
Dau. Mi rendo.
Assa Miratemi.
Dau. Son vinto ò figlio (*si volta è l'abbraccia*)
Assa. Son vostro ò Padre.
Dau. Ti stringo al mio seno.
Assa. Risorgo in nouo Oriente.
Dau. Nella polue è scritto il tuo fallo.
Assa. Nel mio Core scritto è il perdono.
Dau. Già qual fuste ritornaste.
Assa Voi qual eri siete ancora.
Dau. Dauid è vostro Amico.
Assa. Assalonne è vostro Seruo.
Dau. Addio figlio, addio carro. (*parte*)
Assà. Addio Padre, addio diletto.
Ioab. Addio odio, addio dispetto (*parte*)
Assa. Ribbellante tenzone sossurra frà i pensieri d'vn mortale vna Ippocresia alterata: grandezza dell' Arte, vestire il Cuoio di Luppo con la candida spoglia dell'Agnello: Quanto s'Ingannano i creduli, che per mirare vn finto abbigliamento Angelico in vn volto di furia, non scorgono le negrezze d' vn core dopplicato: Ottenni ciò, che bramai, e nel colmo de fauori paterni, meschiata la finta humiltà del mio core; mi sorgono nell'animo spiriti masnadieri, che augumentandomi le furie nel seno, concepisco le Grandezze, ambisco le Corone, attendo i Regni. Mà che dici Assalonne? il garreggiare nelle

nelle grandezze è vn prouocarsi la potenza di quello, che supremo Impera. Non è stabile quella base, che senza fondamento si sostiene. Chi viue senza pensiero, aggeuolmente s'inganna. Alieno dalle perturbationi del Regno viue Dauide. Affettuosi à me si resero quell, che dalle trascuraggini del Rè mal sodisfatti furono: E perche non posso io con fondate speranze atterrati i tiranni, dominar questo Regno! Sì, sì, che i membri più nobili di questa Corte, sono sogetti al mio arbitrio. Sù dunque pera il sangue di chi mi offese, mora Dauide empio Rè: Sù fedeli al Armi, al Sangue; Scoteteui dal Collo giogo Tiranno; Io son Rè d'Isdrael, il vero, il giusto; son potente, son fiero, e sono offeso.

E con il filo di temprata Spada
Per l'altezze d'vn figlio, il Padre cada.

SCENA OTTAVA.

ACHITOFEL, E DETTO.

Somma gioia hà questo Regno per il felice ritorno di V A.

Assa. Quali siano questi sentimenti d'allegrezza, restino a loro posti: mi compiaccio de vostri ossequi, è se la grandezza di questo Trono sogiacesse al mio dominio, sarei grato alla vostra affettione.

Achi.

Achi. Glorioso saria questo Regno, se sotto i vostri auspici fortunato militasse.

Assa. Non deuo ambir così oltre, il Regno è di Dauide, io sono suo figlio; (*trà se*) Alle fintioni ò Core.

Achi. Parlerei se potessi.

Assa. E chi vel impedisce (*trà se*) vò mostrarmi lontano.

Achi. Mi date autorità allo sfogo delle mie passioni.

Assa. Adempite ogni vostro pensiero.

Achi. Palesarò i miei sentimenti.

Assa. Dite, che grato vi attendo.

Achi. Perde la sostanza il Regno sotto il gouerno d' vn decrepito Coronato; Qui sorgono impetuosi i nemici famelici de nostri haueri: questi animati dalla boncà del Rè, s'innoltrono à nostri danni; Le raggioni, che hanno (benche il silentio le cuopri) sono di tanta sufficienza, che dichiarono giuste le loro pretensioni, non stimando le Spade de nostri, come regolate da vn debole *Ioab*.

Assa. Approuo il vostro detto, e molto veridico vi stendete; ma non tanto che basti.

Achi. Per resarcimento di tanto danno doueria togliersi al Rè la Corona, è locarla sù le vostre tempie.

Assa. *Il* vero modo di aquistarsi la gratia de grandi è l'adulatione, ciò per voi non dico, che vi scorgo molto leale, e prudente nelle vostre attioni. *Il* Rè è Sagace, è conosce se stesso più atto di me al Regno;

Achi. Sì

Achi. Si puole per publico bene tiranneggiar se stesso.

Assa. E come ciò intendete.

Achi. Se la salute di questo Regno consistesse nel vostro dominio, & i Sudditi adoranti della vostra Clemenza ve ne supplicassero; Sareste così scortese, che per non offendere il Padre, negareste così vrgente sollieuo.

Assa. Inchinarei all'offesa paterna per agiuto dello Stato.

Achi. Ramentateui, che Dauide permesso disonori al vostro sangue; rigoroso vi sprezzò nelle viue ragioni delle vostre vendette; vi abborisce, & abborrendoui vi detesta per figlio, vi palesa per nemico.

Assa (*trà se*) La ferita nõ saldata è atta all'effusion del sangue —— Riportai al fine dalla sua generosità il perdono.

Achi. Si ma quanto rigoroso sostenne l'odio non douto. Deh solleuateui, che siete Rè, Gloriateui, che atterrate vn tiranno, Immortalateui se liberate *Isdrael*.

Assa. Non si chiuda più nel angustezza di questo Core i pensieri più alti, le determinationi più ragioneuoli. Molto mi consolaste con le vostre ragioni, e registrando nel mio seno l'affetto che mi mostrate, à suo tempo saprò gratificarlo; Qual modo si terrà alla publicatione del nostro dominio.

SCENA

SCENA NONA

IOAB DA PARTE, E DETTI.

Achi. PER si gran fatto si deuono vnir molte schiere, è congiurare i vostri partiali cō lo splendore della speranza. Su le Campagne d' Ebronne s' adduni l' Esercito, è da quello si spicchi l' oppressione di Dauide.

Assa. Come offeso d'Amonne vendicato rimasi; discacciato dal Padre arteficioso riuenni; Ma come odiato al presente con ragione mi solleuo: Son Rè, e son figlio, e se dolente il figlio prouò i sdegni del Padre, prouino i sdegni del Padre i rigori del figlio.

Ioab O di core ambitioso forsenato pensiero.

Achi. Deue il Grande simular l'ira, ma non dementicarsi l'offesa.

Assa. Ho mente di bronzo.

Achi Ho core all'altezze.

Ioab Più facile si cade.

Assa. Son figlio, è ribello.

Achi Fui seruo, hor nemico.

Ioab Io forte, e fedele.

Aßa. Ad essequir m'accingo.

Achi. Ad operar mi mouo.

Ioab A rintuzzar ne vado.

Assa. Contro il Rè ciascun si moua.

Achi. Proui Dauide i propri danni.

Ioab Contro il giusto, il tutto è vano.

Assa. Andiamo mio caro.

Achi. Vi ſeguirò mio Duce.
Ioab Vi ſeruirò mio Rè.
Aſſa. A i Scettri, alle Corone.) *partono*
Achi. A gl'honori, alle grandezze.)
Ioab A i precipicij, alle baſſezze. O infelicità de grandi; ò grandezza infelice: ſi troua mal ſicuro quel Regnante, che bilancia l'altrui iniquità con la bontà del ſuo core. L'impreſe ſcelerate perglioſe hanno l' Oriente, che premiate poi ottengono l'Occaſo. Sceleraggini miro in vn folle garzone, che ſenza i riſleſſi alle ragioni; ambitioſo à i commandi portentoſo precipita: Che confuſioni rimiro, che tenebre ſi auanzano in queſto Regno.

SCENA DECIMA

ORISTILLA E IOAB.

QVAL diſtrattion di mente vi tien ſepolto nella contemplatiua.
Ioab. La più deteſtabil Tirannia; La più perfida innumanità, la più Sacrilega riſolutione.
Oriſ. Datemi contezza di queſte figure.
Ioab. Importante è l'intereſſe, e molto punge la mia, è voſtra riputatione.
Oriſ. Il deſiderio mi fà impatiente.
Ioab Ritornò Aſſalonne (mercè la voſtra pietà) amico al Padre, & obediente al Rè; Mà turbato il ſereno della ſua humiltà, ſparſe le nubbi della ribbellione

per

per sommergere con pioggie di perfidie la grandezza di Dauide. In fine è ribello del Padre il figlio tiranno.

Oris. La bontà partorisce disprezzo: non hà ricordanza il beneficio. Queste ponture m'offendono il Core. Dobbiamo resarcire quel danno, che per la nostra pietà fù cagionato. Inuigilate Ioab alla difesa del Regno, che Io prostrata à piedi del figlio, cercarò mitigar con prieghi ogni suo pensiero.

Ioab Esequirò con l'armi, e con le forze il rintuzzo à ribelli: Inuiggilarò alla quiete del Regno, oprarò la deuotion di Dauid, assisterò alla persona del Rè.

Oris. Nell'arbitrio delle vostre difese stà la Corona di questo Regno.

Ioab Prudente Oristilla.

Oris. Valoroso Ioab.

Ioab Inuincibil bellezza.

Oris. Impareggiabil valore.

SCENA VNDECIMA

TAMAR, E DETTI.

DOlci accenti; crudo telo, che mi offendono l'orecchio; Che mi trapassa il Core: Fortunati Amanti, seguite, che per non disturbarui mi ritiro.

Oris. Non sono contumaci i nostri Amori, e dall' A. V. possono esser liberamente goduti.

Tam. Nega il douere esser spettatrice delle pro-

proprie passioni.

Ioab Chi fù prodiga in Amore, non laceri l'affetto.

Tam. Molto iperbolico rispondete: Oristilla re irateui.

Oris. Obidisco V A. (*trà se*) O Dio che sarà (*si ritira.*)

Tam. Accostateui Ioab.

Ioab Pronto obedisco.

Oris. O gelosia ritienti.

Tam. In qual Scuola apprendeste il mal trattar chi vi adora.

Ioab L'adoratione de Supremi à numi inferiori sono Idolatrie, e Sacrileggi.

Oris. O fedele, ò mio caro.

Tam. Amore ammette queste adorationi.

Ioab Pontuale il tutto osseruo.

Tam Se ciò credessi mi chiamarei felice.

Oris. Se ciò fosse io sarei dolente.

Ioab Con certezza ve lo affermo.

Oris. Dunque langue il mio Amore.

Tam. Leuate dal vostro Core l' Immagine d'Oristilla.

Ioab Questo non deuo.

Oris. Ritorno in me stessa.

Tam. Douete se son Suprema.

Ioab Non mi ascriuete con legge adorar chi mi adora?

Tam. Si.

Ioab L'Adorar più d' vna Deità non pare Idolatria?

Tam. Che direte?

Ioab Dirò che Ioab sacrificò ad Oristilla il Core all'hora, che Oristilla si offerse vittima à Ioab.

Oris.

Oris. Ingegnosa difesa.
Tam. E così mi schernite!
Ioab Riuerisco V. A.
Tam. Partite Ioab.
Ioab Non fermo il piede (*si ritira è osserua*)
Tam. Oristilla?
Oris. Mia Prencipessa.
Tam. Con che giuditio esaminate le qualit[à] di Ioab.
Oris. Con quello della conoscenza.
Tam. E che apprendete in lui.
Oris. Quel più, che si puol comprendere i[n] vn suo pari.
Tam. Non rispondete à proposito.
Oris. Sopra l'interrogationi mi regolo.
Ioab Esperta si dimostra (*da parte*)
Tam. Sapete chi sono.
Oris. Conosco V. A.
Tam. Sono figlia di Rè.
Ioab E consorte all'disonore.
Tam. Se non vi asterrete da questi Amori fu[-]riosa mi prouarete.
Oris. Mi disporrò obedirui.
Ioab Ah' instabile.
Tam. Odiate Ioab.
Oris. L'adoro, e lo seruo.
Tam. Così mi offendete, mortificarò il vostr[o] orgoglio (*Vol darli vna guanciata*)
Ioab Non tanto rigore (*la tiene*)
Tam. Son tutta furia.
Ioab. Io tutto foco.
Oris. Io tutta Amore.
Tam. Ioab sete indiscreto.
Ioab Oristilla sete saggia.

Oris.

Oris. Tamar siate prudente.
Tam. Sono vostri i miei affetti.
Ioab Io li rendo al vostro honore.
Oris. Sono odiosi questi accenti.
Tam. Son spettacolo del disprezzo.
Ioab Rosa colta hà perso il preggio.
Oris. Donna sfrontata è insopportabile.
Tam. Parto adirata.
Ioab Resto tranquillo.
Oris. Vado contenta.
Tam. Fuggo da vn mostro.
Ioab M'annoiò vn Arpia.
Oris. Non m'atterrirà vna Chimera.
Tam. La rabbia mi morde.
Ioab Il disonor fà pompa.
Oris. La sfacciataggine s'innalza.
Tam Addio inumano.)
Ioab Addio impudica.) *Partono diuersamente*
Oris. Addio honorata.)

Fine del Atto secondo.

ATTO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

DAVIDE, IOAB,
e Guardie.

COSI si auanza nelle sceleraggini.

Ioab E con la forza esercita i rigori di Tiranno.

Dau. E non teme Dauide, e non pauenta Isdrael:

Ioab Disubidisce le leggi humane, chi trascende da i rispetti di Dio.

Dau. Nutre nel seno l'Aspe, chi conferisce le gratie à non doutı meriti.

Ioab Sire non ci auanzano l'hore; date gl'ordini, e si offeriscano i ferri à rintuzzi de ribelli.

Dau. Per contender l'ingresso à parenti nemici stringano il ferro tutti quelli, che atti al Coraggio sapranno difender queste mura: Si muniscano i merli, acciò perisca chi si nutre d'ambitione, e d'ingiustitia: Correte ò cari, auanzateui ò fidi, pugnate per il Rè, saluate i miei sudditi, trionfate della ragione. Prendete Ioab l'autentica del comando, se per le mani del Rè vi saluta Generale Isdrael. (*Li dà il bastone*)

Ioab Con ossequiosa riuerenza riceue il mio core tanto honore.

Dau. Pugnate ò valorosi, che la ragione è

nostra,

nostra, e se con noi habbiamo Dio, chi sarà contro di noi

oab. Confido dal Cielo la vittoria; Mà molto mi tien sospeso, che priuo di forze s'arrischi V. M. nell' anguitezza di queste mura saluar la propria vita. La celerità sia maestra della vostra partenza, e nella fuga del Rè si conserui la Corona.

SCENA SECONDA

ABBISAI, E DETTI.

ALLA fuga ò mio Rè, allo scampo, ò fedeli: Vacilla la Corona nelle vostre chiome ò Dauide, se non precorrete alle furie d'Assalonne. Già è presa la Città, e solo bramano i ribelli ebriarsi del vostro Sangue.

Dau. Hanno offese i miei sudditi?

Abbi. Nò, mà vanno esclamando moia Dauide empio Rè. Viua Assalõne Rè d'Isdrael.

Dau. Respiro, se in me solo si restringe l'odio di mio figlio.

oab. Da qual lato entrorno.

Abbi. Dalla fronte d'Occidente.

oab Esca Dunque dall'Oriente la salute del Rè.

Dau. Che faremo ò miei fidi.

Ioab Trasferirsi con velocità al Campo.

Dau. E qual vigore ci somministrarà aiuto.

Ioab Quel Dio, che fù sempre Scudo di questo Regno.

Dau.

Dau. Affidato nella sua Clemenza m'accingo allo Scampo.
Ioab Già i carri sono pronti.
Dau. Sollecito mi parto.
Ioab Di Generoso ardir nel Core auampo
Dau. Corro alla fuga, al duol, all'Ira, a Campo. (*Partono*.

SCENA TERZA

ASSALONNE ACHITOFEL Cusi, e Soldati.

ABbiette rimasero le grandezze d'vn Rè tiranno, e vincitore questo braccio trionfa nell'innimiche miserie; fugga il mio Genitore dal mio giusto sdegno; Scorra in esilio i più inculti deserti dell'Arabbia? lo giungerò con questo piede, lo sbranarò con questo ferro; Io registrai in viua Selce, quell' offesa, che nella polue la scrisse Dauide. Son Rè, mà non sicuro, che mentre viue il Tiranno non tranquillo si gode lo stato: non ambisco il dominio, mà la vendetta, L'espugnatione di queste mura, non inoltrano le mie vittorie, mà auiliscono i miei trionfi, dunque per proseguire le glorie, che faremo ò miei fedeli.
Achi. Si segua l'innimico; si giunga il fellone, si vinca il tirranno, s'vccida Dauide, sia Rè Assalonne.

Assa.

Assa. Deue il prudente Soldato limitar le proprie forze, e però dobiamo considerare il modo d'auanzarsi alle loro spalle.

Achi. Non ricerca altro esame la debolezza delle sue Armi.

Assa. Se picciolo è lo stuolo de suoi guerrieri, e però altro, e tanto valoroso. Generale è Ioab, le sue fortune nella guerra rendono timore alle nostre forze.

Achi. Si percuota il ferro mentre bolle, che raffreddato perde tempo il fabro: Concedete à mè dodici milla de vostri, che seguendo lo strascino de loro pedate, gl'assallirò nella prima vigilia, allora appunto, che crederanno più prossima la quiete.

Assa. Prudente parlaste: Il Prencipe deue vdire molti pareri; mà risoluere à suo modo: esponete ò Cusi il vostro pensiero.

Cusi Voi sete valoroso; non temete quelle forze che sono ombre alla chiarezza del vostro core; che Dauide augumenti forze non è credibile, perche soggiogandoli voi tuttauia il Regno, più debole rimane: Renda la dilati one sicura la Vittoria, Augumentate le schiere, rinforzate l'Esercito, fortificate il Campo; e passata la terza Aurora assalite il nemico.

Assa. Politico discoreste, & in riguardo del vostro argomento si trasmetti l'assalto al terzo giorno.

Achi. (*Daparte*) Arrabbio di ſtizza. Inuidia non mi mordere il Core.

Cuſi. Riceue la riuerenza più che il merito queſti honori.

Aſſa. Voi ſaggiamente proponeſte, & io con celerità deuo eſeguire, & agiungendo vigore alle noſtre forze ſeguiremo il fugitiuo.

Cuſi Siate renitente al precipitio; mà nella terza Aurora proſeguite l'aſſalto.

Aſſa. Coſi confermo: Mà per non abbandonar l'impreſa, ch'è proprio vantaggio, parta l'Eſercito, ſegua il nemico, e con la morte del Rè, s'operi l'aggrandimento del figlio.

SCENA QVARTA

BASLA, ORISTILLA, E DETTI.

VNA Dama lugubre deſidera audienza.

Aſſa. Che venga.

Baſ. Poſſo introdurla ſenza ſoſpetto.

Aſſa. Sì.

Baſ. Gran potenza di Donna: anche in tempo di ſoſpetto non li ricercano il paſſaporto; pah, ſon pur balordo, non ſi sà che ſempre l'hanno con vn palmo di ſigillo. Venite che S. M. ſi compiace di vederla, vdirla, e guſtarla ſe vorrà.

Oriſ. Riuerente m'inchino à V. A.

Aſſa. Alzateui.

Oris. Non può sollevarsi colei, che abbarbicata nel dolore stà immobile à vostri piedi.

Assa. Dichiarateui.

Oris. Chi vi rapresentono i delineamenti di questo volto.

Assa. Oristilla di Teque, principal Dama di questo Regno.

Oris. Quella son io, che dichiarandoui per mio figlio mitigai l'Ira del Rè. Assalonne mi feci vostra madre, acciò voi fuste figlio, e non tiranno. Mitigate il furore contro Dauide, e se per me otteneste il perdono, non vogliate per mè tiranneggiaro.

Assa. Sono odiosi questi discorsi, partite.

Oris. Ch'io mi parta, senza intenerir quel Core inpetrito nelle barbarie! Ch'io mi parta! e partirà colei, che donando le proprie facultà all' arbitrio d'vn tiranno, si spogliò de proprij interessi per la salute d'vn Regno: Partirà colei, che p reintegrarui nella gratia paterna, supplicò il Rè con inganno perdonarti le colpe! ch'io mi parta eh? e deue partire mal gratificata colei, che con le sue preghiere, trionfò del perdono ad vn figlio, che ribello del Padre mal contracambia le materne fatiche.

Assa. Sete sodisfata?

Oris. Deuo sodisfarmi.

Assa. Sete risoluta?

Oris. Hò fermo il pensiero.

Assa. Di sodisfarui?

Oris. Di commouere vn figlio.

Assa. Che bramate?

Oris. Pace à Dauide.

Assá. A questo nome m' infurio.

Oris. Vdite.

Assa. Non sento.

Oris. Meno rigore.

Assa. Sete Donna.

Oris Son pietosa.

Assa. Le maledicenze non ottengono le gratie.

Oris. Il Zelo ne fù caggione.

Assa. La troppa prosuntione fù autrice.

Oris. Perdonate.

Assa. Voglio vendetta.

Oris. Sete generoso.

Assa. Voi molesta.

Oris. Compatitemi.

Assa Partite.

Oris. Non deuo.

Assa. Vbidite.

Oris Non posso.

Assa. Chi vi contradice.

Oris. Il vostro sdegno.

Assa. Non più; partite.

Oris, Non tanta rigidezza.

Assa. M'auanzo nell'Ira.

Oris O mostro d'abbisso.

Assa. O furia d'auerno.

Oris. O ribello di Dauide; falso Rè d'Isdrael.

Assa. Prendi il guiderdone, che ti si deue. (*Li dà vna guanciata*)

Oris. Sceletato.

Assa. Maluaggia.

Orif. Desperata mi parto. (*parte*)

Assa. Vendicatiuo resto.

Baf. Che moderne Cerimonie.

Assa. Chi disse che del'ostinato vince l'importuno formò falso decreto. Voi ò Achitofel terrete con buoni pressidij custodite le porte. Mentre io nel centro del vostro valore, farò conoscere al mondo, ch'ad vn barbaro padre si deue barbara vendetta. Seguiamo vn Padre, giungiamo vn Rè Impazzito, sbraniamo vn Core nemico.

Cusi O furie d'vn forsenato.

Assa. Addio Achitofel, addio Custode di Gerusalemme.

Achi. Vi rendi fortunato il Cielo.

Cusi Se non presta soccorso il Ciel benigno grād'Innumanità sourasta à questo Regno (*Partono tutti eccetto Achitofel*)

Achi. Spezza la Ruota ò fortuna, non gonfiare con aora de finti piaceri la vela delle mie ambitioni: Non sporgere al vento le chiome, che già m'vscisti di mano. Giungo all'ambitiosi miei desideri, e dal altezza de consegli precipito alla bassezza di Custode. Nasco suddito, viuo da ribello, morrò da disperato. Mà che pensieri mi tormētono la mente! torna in te stesso Achitofel, se fusti infedele al Rè forsi condonarà il tuo fallo la pietà di Dauide. Ah' che non si vsa pietà à chi spietato offese vno Scettro. Animo macchiato sempre è sos-

petto: m'innalza Assalonne per precipitarmi al basso. Cusi fù sempre fedele al Rè, volontario condescese à quello, che forzato tanto volte ripugnò: quel lento conseglio dà motiuo alla Vittoria di Dauid. Se il Rè vince, io sono morto, se trionfa il figlio, sono sprezzato: se la pace s'innalza, io sarò sempre in guerra con i rimproueri della mia infedeltà. Animo Achitofel. Si sodisfaccia il Rè; si contenti Assalonne, Assicuri la mia morte il Padre, e il figlio.

E con vn laccio infame.
A secoli venturi esempio rendo;
Ribello traditore, empio m'appendo.
(*parte*)

SCENA QVINTA

CAMPO DA GVERRA

DAVIDE, CVSI, IOAB, E SOLDATI.

Lieto vi riueggio ò Cusi; mà doloroso per le vostre riferte.

Cusi Trà l'iniquità si trattiene il vostro figlio.

Dau. Et è vero?

Cusi Non mentisco.

Dau. Gli regoli il freno la diuina bontà, acciò non goda delle nostre rouine.

Cusi Mà ciò che dissi è vn ombra; à paragone di più attroce delitto.

Dau.

Dau. Dite, che le mie orecchie sono auezze vdir portenti.

Cusi Presa la Città; vista la vostra fuga corre al Castello, lo troua custodito dalle vostre Donne, & à consegli d'*A*chitofel fà ergere nel publico vn Padiglion da guerra, & in quello le riconosce per disoneste concubine, lacerando l' honor del Padre, e il rispetto di Dio.

Dau. Graue è il peccato; mi duole la violenza alle mie Donne; mà più mi preme l'offesa di Dio. Consolato mi rese la visita di *Soni* Rè de gl'*A*moniati, animoso mi solleuano gli agiuti de Prencipi partiali, che con graui soccorsi sarà sicuro il mio ben prouisto Esercito.

Cusi V. M. non dia dilatione alla battaglia, poiche apportarà gran detrimento alla vittoria.

SCENA SESTA

ORISTILLA, CON SPADA NVDA, E DETTI.

ECCO trà bellici Istromenti colei, che tutta pietà non sepe negare alla propria volontà Ingannare vn Rè: Eccomi con il ferro vendicatiuo à sodisfare gl'oltraggi, che vmanamente eseguendo tirannicamente hò riportati.

Dau. Generoso è quel *A*nimo, doue alberga

la ragione: vmana vi oprafte, Giufta vi dimoftrate, forte trionfarete. Mà refifteremo Ioab à cofi gran giornata.

Ioab Se guidati dal Cielo, come periranno i noftri.

(*Trombe fonano à battaglia.*)

Dau. Quefte fono Trombe nemiche.

Ioab Sire difcapitamo nella tardanza.

Dau. (*Mette mano alla Spada.*) Al rimbombo de gl' oricalchi dinudo il ferro, per recider quell'orgoglio, che contamina la ragione: fi cangi quefto Scettro nella fpada vendicatiua; fi adorni quefta Corona con l'alloro del trionfo, fi colorifca quefta porpora con il Sangue de nemici. La prefenza del Rè è vittoria manifefta; Seguitemi ò Cari, pugnate ò generofi, folleuateui ò grandi, vi fà la ftrada il Rè; fete forti, fete inuitti, auete per foftegno la Colonna di Dio; All'ferro ò prodi, alla vendetta ò fidi, feguite Dauide, feruite il Rè, liberate Ifdrael.

Ioab Non è ragion di ftato efporre al periglio la Perfona Reale; il teforo fi tien chiufo per ficurezza, e voi che fete il teforo del Regno d' Ifdrael, bramate porui nelle mani de malandrini; per voi è fomentata quefta guerra, non pugnano per il Dominio i ribelli, mà bramano la morte di chi pol con giufto caftigo feueramente punirli.

Dau. Perdonatemi ò Cari, compatitemi ò fidi; E come Rè difcacciato, e come

Giufto

Giusto offeso, e come Duce seguito; Pugnate, vincete, auanzate, ch'io rimarò frà queste tende, sicuro dal vostro valore, E se la mia salute offerisce vittoria alle vostre armi, mi custodisco con somma diligenza; viuo per la vostra vita, vinco per le vostre destre, prego per il vostro scampo.

Ioab Chi hà per Duce il Sole, è sicuro dalle tenebre.

SCENA SETTIMA

ABEISAI, E DETTI.

NON più neghitosi, che sono alle frontiere i nemici, all'armi, all'armi, alla vendetta, all'armi.

Dau. E giunto Assalonne, e giunto il figlio mio. (O Dio) l'abborisco ribello, quando appunto l'accoglierei per figlio.

Ioab Retirateui ò Sire nel Real Padiglione, che noi con animo indefesso presentaremo à nemici il petto, e l'Armi.

Dau. Andate valorosi, pugnate fortunati, tornate vittoriosi. (*Vogliono partire il Rè li chiama.*) Mà sentite. Se della vittoria trionfate, saluatemi il mio figlio. (*fanno lo stesso*) O Dio vdite. Se la vittoria hauete non volgete le vostre armi, à ferire il figlio mio. (*fanno lo stesso*)

Non l'vccidete, ò Dio.

Il mio figlio Assalonne, il figlio mio.

SCENA OTTAVA

ASSALONNE, TAMAR, BASLA, E SOLDATI.

Tutti con Arme alla mano.

SIAMO alle frontiere de nemici, soggiogamo il tiranno, voi sete valorosi, e sete grandi; corra di Sangue nemico torbido, e misto il Giordano Produca questo suolo, per frutti, fiori, & aque, ossa, laceri corpi, e sangue humano; proui trà miei rigori le sue sciagure il Rè, inuitino alla pugna le trombe; auanzamosi fieri, vccidiamo i nemici, trionfiamo nel Sangue.

Tam. Se con armato fianco trascendo i limiti del sesso, e causa quel sangue, da cui deriuò l'empio vmmiccida del mio honore; Son donzella senza honore, Amante senza Amore, mà trà miei disonori, e miei odi concepisco le vendette Chi diede l'essere all'autore delle mie ruine resti estinto dallo furie del mio sdegno.

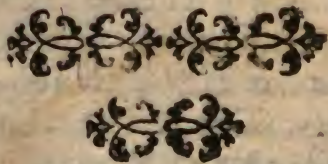
Assa. Chi pugna con raggione tien la vittoria nella spada: Già in trè parti, si dispensò l'Esercito: attendono i Capitani il Segno della battaglia: alla pugna ò Campioni, alla vittoria ò Soldati, al trionfo ò Gloriosi (*pongono mano*

mano al Armi) Alle morti, alle ſtraggi, alla vittoria, alla gloria (*vol partire, e poi ſi ferma*) mà ſentite, ſe la vittoria hauete, vccidete Dauide. (*fà lo ſteſſo*) Suenatelo, ſbranatelo (*fà lo ſteſſo*)
Vccidetelo, ò Dio.
Il mio Padre Dauide, il Padre mio.
(*partono*)

Baſ. Queſti imbrogli di Guerra, mi fanno vn Core da Cuniglio. In fatti chi nacque da poltroni nõ puol eſſer valoroſo; bella beſtia ſarei arriſchiar la panza per l'altrui capriccio. Mà ſe nel combattere, m'incontraſſi cor il Rè, e l'vcideſſi, che bel premio riportarei; ſe ciò poteſſe ſuccedermi ſenza offeſa pure me ce indurrei; E Dio ſon treppo puſſilanimo, la prima punta che mi vedeſſi auanti mi faria morir di ſpaſimo: In fatti non vi vedo la mia, ò ſe la fortuna voleſſe aiutarmi, potrebbe far addormentare il Rè, che da me trouato potrei ſpiccarli il buſto dalla teſta. Mà ſono tanto Vile, che al veder del Sangue cadrei in vna ambaſtia di morte. Orsù queſti conti non ſono per vn par mio, il mio meſtiero deue eſſer ſolo, il trattenimento di corte, ambaſciator del Commune, e curioſo della Città. (*Sonono alla Battaglia*) Canchero, queſta è la guerra, ſalua, ſalua, almeno haueſſi doue aſcondermi, ò poueretto mè, già mi ſento morto, fuggo, fuggo, che le pũte mi giũgono per di dietro. (*fugge*)

SCENA NONA

Si combatte, e finito si apre il mezzo, e si vede Asſalonne appeſo per i Capelli, che coſi dice.

FErmati sfrenato Deſtriero, dammi tempo, che mi ſuolga da queſte frondi. O caſo troppo ſcuero, ò fortuna troppo tiranna; Oue ſete ò Soldati, correte miei fidi, Soccorettemi Amici: Oh' Dio che la rigidezza della mia ſorte, mi tramuta la Corona in vn tronco tenace: Deh' chi mi porge vn ferro, acciò nell'offeſa della chioma difendi la mia vita; Ah' che ſordi alle mie voci trouo gl'Amici iſteſſi. Ah' che non ode il Cielo, chi giace nell' abiſſo. Alla fuga ò miei ſeguaci. Vinca pure il vecchio Rè; Moiano pure i figli Audaci.

SCENA

SCENA DECIMA

ABBISAI, E DETTO.

SEnto voce in questa foresta, che dolorosa risuona. Mà che miro? per le chiome sospeso così nobil Guerriero. (*l'osserua*) Ah' non ti celare con le mani il volto; Sei quel ribello di Dio, e del Rè, che per giusto castigo ti fà catena vn tronco à non proseguire le tue tirannidi; Sei morto, eccoti il colpo. Mà fermati Abbisai, che troppo son tenaci gli ordini Reggi. Ti prolungo la vita, mercè l'Amor paterno.

SCENA VNDECIMA

IOAB, E DETTI.

HOR che fremono l'armi in sanguigna Tenzone, solo, smarrito, e mesto ti trattieni frà gl' inculti di queste piante: Sono vinti i ribelli, già gl'è disperso il Campo, già trionfa Isdrael.

Abbi. Giungesti à tempo Ioab. Il decreto del Cielo fè rapace vn Rouere, che afferato per i capelli Assalonne sospeso lo tiene.

Ioab O codardo, e perche non l'vccidesti.

Abbi. Il comando del Rè, i preghi del Padre, mi ritennero il braccio all' hora

ap-

appunto, che vibrano il colpo.

Ioab E in qual parte si troua.

Abbi. Eccolo che sospeso tormenta.

Ioab Nel estinguere i ribelli non si obedisca il Rè; con la vita d'vn figlio indegno non si consoli Dauide, sono gl'ordini pietosi effetti del sangue, perisca lo scelerato, non viua l'indegno, e chi visse traditore, mora infame, sei giunto al varco ò fiero, la giustitia del Cielo così vole; pagherai con la morte l'offesa della vita (*li dà trè colpi di lancia*) Mora l'Infame, il Crudel l'Indegno.

Assa. Mercè, pietà, perdono.

Abbi. O Ioab, gran mal mi presagisse questa morte. (*partono*)

Assa. Pregiati Codardo ferire vn disarmato, gloriati pusilanimo dar morte à chi gli è vietata la difesa. Sei Campione mà indegno, sei soldato, mà senza honore; Vincesti vn Priggione, schermisti con chi auinto da i lacci del caso, non potè schiuarsi da fieri colpi della tua inumanità. Oh' Dio, e ben douero che spiri nell'altezze, chi ambì le Corone. La basezza delle disgratie è centro dell'Ambitione. Precore alla disordinata Vita indegna la morte. Perisce nel ferro chi tinge di sangue il ferro; Le male operationi hanno premij di pene; Oh' dolore del corpo, ò tormento del Anima. T'offesi ò Padre, e ne riporto fiero il castigo; Ti more vn figlio, e come quello che visse fuori della

ra-

ragione esala lo spirito trà le selue come fiera rabiosa, come mostro disumanato. Ah'chiome troppo tiranne, voi che m' insuperbiste voi m'auilite? E s'estinguerà questo Crine! e morirà questa belezza! senza deplorare Isdrael, senza lagnarsi il Padre! Sì che così vole il fato; ah' che disperato, e il caso, sono nelle fauci della morte. Moro nella disgratia del Padre, nell'offesa di Dio. Sì, sì, disperata è la mia salute, già sento i furieri dell'angoscie, e mancandomi i spiriti mi grondono le forze distillate in sudori à indebbelirmi il Core. Langue vn Rè, spira vn figlio, spasima vn misero: Esangue più non discerno la luce, s' innasprîscono le cicatrici, sento affannato il seno; Doloroso respiro, spasimoso m' auolgo, rabioso resisto, disperato mi moro. Addio Padre offeso.

Addio, ohime addio.

Che così si punisce il fallir mio.

SCENA VLTIMA

Dauide, Ioab, Oristilla, Abbisai, Tamar, Cusi, Basla, Guardie, e Soldati.

E Qual esito hebbe la pugna?

Ioab Quello che apportò il trionfo d'Isdrael.

Dau.

Dau. Che hauuenne del mio figlio?

Ioab Pagò il fio della sua superbia.

Dau. Gli saluaste la vita?

Ioab Sire con fierezza contendeua Assalon ne à nostri colpi, forte rintuzzaua le nostre forze; ma volto il Campo in fuga, disperato della propria salute ascende sopra vn destriero, corre disordinato l'Esercito nel più folto dell'Bosco, egli si smarrisce da suoi, sprona alla Carriera, il timore li disarma la mano, Impazzito per lo spauento scorre con nuda chioma; fugace lo rattiene vn tronco per i capelli, sfrenato il destriero se lo scuote dal dorso, restà il misero appeso senza istromento di Morte, chiede in vano soccorso à quelle piante, chiamato da quelle voci lo ritroua Abbissai. Spinto dal ira vol offenderli il petto, ma le ritengono i vostri commandi; Io giungo in quell'istante, e penetrato il fatto con trè colpi l'vccido.

Dau. O mio figlio Assalonne. Assalonne figlio mio, E morto il mio figlio, e spirato Assalonne, oh Dio: O mio figlio Assalonne, o figlio mio. Con rigorosa mano troppo opraste Ioab, che trapassando il petto al figlio, piagaste il Core al Padre; ah che vccideste il figlio acciò perisce il Padre oh Dio:

Me s'vccide il mio figlio,
Il mio figlio Assalonne, il figlio mio.

Ioab Maestoso rendete il vostro aspetto ò Signore

gnore perche se dal mio braccio riceuè la morte il vostro figlio, fù permesso dal Cielo e non dal mio capriccio. Se son reo vibrate sopra il mio Capo il fulmine del vostro sdegno: Fuste Padre doppiamente offeso, sete Rè giustamente vendicato. Vi porge la vita, la morte del vostro figlio.

Dau. Se il caso di mio figlio richiede vendetta con giusta mano la fulmini il Cielo. E morto il mio figlio ne mi preme la sua vita quando viuesse nel Cielo: More Assalonne nell'offesa di Dio, e non deuo dolermi! Si spargano sopra le mie chiome le Cenneri della mestitia.

E con dogliosi accenti
Siano de gli occhi miei sange i torrenti.

Oris. Consolate voi stesso, ò Sire.

Tam. Vengo ò Padre derelitta Colomba per annidarmi sotto la vostra porpora, e reintegrarmi della vostra gratia, e se fui partiale d'vn fratello, sarò Suddita d'vn Padre.

Dau. Benche la fresca rimembranza de miei Defonti figli renda confuso il mio Core, s'allontanino le tenebre della mia presenza, e rasserenando il sembianto vi stringo in queste braccia ò Tamar, & il castigo delle vostre colpe solo sia la morte del fratello. Oristilla ? con generose attioni tentaste l'aggrandimento di questo Regno; Ioab valoroso

com-

combatteste (benche seuero) per il vostro Rè. Registro l' obbligationi che vi deuo nel Catalago delle ricompense. Annuncino le Trombe il perdono à ribelli, e reintegrati nella mia gratia godano i trionfi d'Isdrael.

Ioab Consolano queste voci i fedeli.

Dan. Fastoso miro la tranquillità di questo Regno.

Tam. Felicissima godo le grandezze di questa Corte.

Ioab Contento rimiro rasserenato questo Cielo.

Oris. Sodisfatta rimango de trascorsi accidenti.

Abbi. Fortunato è quel grande, che confida nel Cielo.

Cusi Vittorioso trionfa chi giustamente pugna.

Dan. O vicende del dolore.

Tam. O dolore della sorte.

Ioab Sorte preggio del furore.

Oris O furor padre di morte.

Abbi. E per morte, furor, sorte, e dolore.

Cusi L'huomo pena, gioisce, e ride, e more.

Dan. Cedino gl'eccessi de tormenti all'Intrepidezza de Cuori, e rintuzzando i stimuli delle passioni, si rammenti la posterità, che nel Archiuio del Cielo è registrato quel decreto, che dal Arbitrio humano, vien fatta predestinata vn Anima; si rieda alla Corte, goda Gierusalemme

rusalemme trà le gramaglie d' vn figlio le Porpore d' vn Trionfante Rè, mà suenturato Padre, e sotto gl' Archi di morte passando con trofei di Vittorie intuonino i Cori de Fedeli,

Che à Calpestar le Stelle,
Mai giunger non potrà l'empio Babelle.

I L F I N E.